
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXX (2015-2016)



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Roberto Rusconi, Mario Sensi (†), Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Direttore

Roberto Lambertini

Comitato di Redazione

Alessandra Baldelli, Francesca Bartolacci, Enrico Bellucci, Monica Bocchetta, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, Maela Carletti, p. Gianluca Cesaroni, Annamaria Emili, Luca Marcelli, Claudia Mattioli, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, p. Lorenzo Turchi

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Insedimenti francescani nelle Marche: Ancona

Angelo Monaldi

L'attuale convento di S. Francesco delle Scale non è il complesso originario, danneggiato fortemente in seguito ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale e che ha subito vari rimaneggiamenti nel corso dei secoli. Come scrive Gustavo Parisciani «dell'antico convento, centrato dagli obici dell'ultimo conflitto – e in parte adibito a scuole – non restano che l'antico refettorio, pochi archi gloriosi e tante sconce rovine»¹. Anche per quanto riguarda la chiesa, tra i più importanti organismi monumentali della città di Ancona, nulla rimane dell'antico edificio che nei secoli ha subito numerose ristrutturazioni. Le ultime furono effettuate nel XVIII secolo, tra il 1777 e il 1790, su progetto dell'architetto Francesco Maria Ciaraffoni, ed è nettamente visibile nella facciata la sopraelevazione della fabbrica preesistente dalla diversa tessitura muraria². L'insediamento di Ancona dovette subire soppressioni varie e cambi di destinazione d'uso: con le confische attuate dai francesi e la riconversione a nuove funzioni del patrimonio edilizio religioso, i Minori Conventuali furono costretti a cedere nel 1789 la quasi totalità del convento alle truppe francesi che lo trasformarono in caserma militare, e nel 1807, durante la seconda occupazione, in ospedale. Dopo l'annessione al Regno d'Italia la chiesa fu di nuovo caserma militare e restituita ai Conventuali solo nel 1946, per essere nuovamente consacrata nel 1953³.

La ricostruzione delle origini dell'insediamento minoritico ad Ancona si scontra ancora oggi con gli aspetti leggendari e con la tradizione narrati dalla storiografia, che collocano la fondazione del convento ai primissimi anni dell'Ordine francescano e la attribuiscono direttamente al Santo fondatore, ponendola in relazione ai viaggi di Francesco nella Marca Anconitana. Al

¹ G. Parisciani, *I Frati Minori Conventuali delle Marche (sec XIII-XX)*, Falconara 1982, p. 265.

² M. Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco dell'ordine de minori d'Ancona*, Ancona 1795, p. 47; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 264.

³ *Ibid.*; F. Martelli, *I Frati Minori Conventuali nelle Marche, oggi*, in *Il Francescanesimo nelle Marche, storie, presenze, attività*, Ancona 2000, p. 51; A. Talamonti, *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana delle Marche. Monografie dei conventi*, II, Sassoferato 1939, pp. 80, 82-94.

principio di queste interpretazioni troviamo quanto scritto da Tommaso da Celano sulla vita del Santo, ovvero che «nel sesto anno della sua conversione (che corrisponde all'anno 1212) ardendo dal desiderio del martirio, volle passare il mare diretto in Siria, per annunciare il vangelo ai saraceni. Iniziò quindi il viaggio, ma venti contrari costrinsero la nave ad approdare in Schiavonia. Vedendosi impedito nella realizzazione del suo grande desiderio, poco dopo pregò alcuni marinai in viaggio per Ancona di condurlo con loro»⁴. Anche se non conosciamo il porto di imbarco di san Francesco, deduciamo dal Celano che al suo ritorno sbarcò ad Ancona. In base a questa notizia riportata dal biografo, il Benoffi ipotizza che il convento di Ancona «verisimilmente getta in quest'anno 1212 le sue fondamenta»⁵.

Un'altra data in cui nella storiografia si incontra la presenza di san Francesco ad Ancona è il 1215. In questo caso è Luca Wadding a farne menzione⁶, tanto da condurre le tradizioni leggendarie a porre le fondamenta di alcuni conventi delle Marche in tale anno. Ciò non vale per Ancona. Tale teoria viene infatti contrastata dal Benoffi che rifacendosi al Celano, come già accennato, anticipa la venuta del Santo ad Ancona a tre anni prima⁷. Michele Buglioni, sul finire del secolo XVIII, accetta invece quanto detto dall'annalista irlandese, ovvero che il Santo attraversò la Provincia della Marca nell'anno 1215 passando anche per Ancona, aggiungendo però che «allora non vi fondò alcun convento»⁸. Più incerto è invece Candido Mariotti che, affrontando la questione del viaggio del 1215, sostiene che non è possibile accertare se Francesco, dalla città di Osimo, proseguì il suo viaggio verso Ancona.

La presenza del Santo fondatore dell'Ordine dei Minori nella città di Ancona, viene menzionata dalla storiografia anche per il 1219. La notizia si pone in relazione ad un secondo tentativo di raggiungere l'Oriente da parte di Francesco, ma anche in questo caso Tommaso da Celano non fa menzione del luogo di partenza. Il fatto che sia partito dalla città di Ancona, che ha poi

⁴ Tommaso da Celano, *Vita prima*, in E. Menestò, S. Brufani, *Fontes Franciscani*, Assisi 1995, p. 329; M. Maroni, *Reminiscenze Francescane di Ancona*, Foligno 1908, p. 4; F. A. Benoffi, *Memorie Storiche della Provincia della Marca dei Frati Minori Conventuali*, a cura di F. Merletti, Ancona 2013, pp. 11-12; C. Mariotti, *I primordi gloriosi dell'ordine minoritico nelle Marche*, Castelplanio 190, pp. 142-143; A. Talamonti, *Cronistoria dei frati minori della Provincia Lauretana delle Marche*, I, Sassoferato 1937 (ma 1938), p. 29; G. Pagnani, *Assisi, S. Francesco, le Marche*, in *Con San Francesco nelle Marche*, Bergamo 1982, p. 18; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., pp. 240, 263, Parisciani anticipa la data di un anno, quindi 1211 e non 1212.

⁵ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., pp. 12, 160.

⁶ L. Wadding, *Annales Minorum*, Quaracchi, Roma 1956-64, anno 1215, p. 234.

⁷ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., pp. 11-12.

⁸ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 2.

condizionato tutte le interpretazioni storiografiche, è tramandato dall'opera di Bartolomeo da Pisa:

«Disponendosi a partire per la Siria, molti frati lo seguirono fino al porto di Ancona, desiderosi di imbarcarsi con lui. Non essendo possibile appagarli tutti e non volendo scontentare nessuno, tenne loro questo discorso: “Carissimi fratelli, vorrei portarvi tutti con me, ma non ci sono tante navi disposte ad accogliervi. E poiché non potrei far cosa grata ad alcuni senza dispiacere agli altri, consultiamo su ciò la volontà di Dio”. Chiamò un fanciullo, a cui erano ignoti i nomi dei frati, e chiese loro: “vogliamo interrogare questo fanciullo?”. Avendo quelli risposto affermativamente, il beato Francesco chiese al ragazzo: “chi vuole Dio che venga con me?”. Passando dall'uno all'altro il ragazzo ne toccò undici e disse: “questi vuole Dio che vengano con te”. E allora anche quelli che non furono toccati rimasero contenti, perché tale era stata la volontà di Dio»⁹.

Vediamo dunque come, in relazione a questo avvenimento, sia il Pisano a nominare la città di Ancona. Teniamo presente il fatto che il Celano, contemporaneo degli eventi, non ne fa menzione e che, come fa notare anche il Benoffi, Bartolomeo da Pisa «è uno scrittore un po' lontano dai tempi di S. Francesco» (scrive sul finire del secolo XIV), avvertendoci dunque di tenerne in considerazione l'aspetto leggendario. Il Benoffi, pur restando nel campo dell'interpretazione, mette in dubbio l'attendibilità dell'indicazione di Bartolomeo, sostenendo che «mancano monumenti validi per provarlo. Sembra più probabile che siasi imbarcato in qualche porto del Mediterraneo, perché nel 1212 aveva sperimentato che nell'Adriatico in quella stagione soffiano venti contrari per passare in Siria»¹⁰. È chiaro che mancando le fonti storiche fondamentali, risulta alquanto difficile accertare quanto accaduto.

In relazione alla presenza del Santo ad Ancona nel 1219, la storiografia colloca in questa data la fondazione del primo insediamento francescano della città. Se abbiamo visto che il Benoffi ne anticipa la fondazione a sette anni prima, Michele Buglioni, parlando della visita di san Francesco del 1219, aggiunge che «i cittadini lo supplicarono fondarvi un convento, che fabbricato avrebbero a loro spese, e lasciarvi qualche religioso [...] ed interrogato ove gli piacesse che fosse edificato, allora scelse il luogo più eminente della città, ora vicino la fortezza, e forse in quel tempo il più

⁹ Bartolomeo da Pisa, *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam domini Iesu*, in *Analecta Franciscana*, IV, Quaracchi 1906, p. 481; G. Santarelli, *Il Francescanesimo nelle Marche*, in *Il Francescanesimo nelle Marche. Storia, presenze, attività*, Ancona 2000, p. 10; Pagnani, *Assisi, S. Francesco, le Marche* cit., p. 18; Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., p. 32; Talamonti, *Cronistoria dei frati minori*, I cit., p. 34; Maroni, *Reminiscenze Francescane di Ancona* cit., p. 3; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 3; Mariotti, *I primordi gloriosi* cit., p. 144; Parisiani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 263.

¹⁰ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., pp. 14, 160.

rimoto»¹¹. Quasi tutta la storiografia presa in considerazione è d'accordo con il Buglioni nell'attribuire la fondazione del primo convento di Ancona al Santo stesso, nell'anno 1219¹². L'insediamento, dedicato alla Vergine con il titolo di S. Maria, sarebbe stato fondato per volere dello stesso Francesco in un luogo isolato, come già indicato precedentemente da Wadding, luogo che verrà identificato con Capodimonte, sul colle dell'Astagno¹³. Il Talamonti se in un primo momento sostiene che, in seguito alla visita ad Ancona del 1219 Francesco fondò il romitorio di S. Maria, già due anni dopo, nella *Monografia* del convento di Ancona, mostra maggiore prudenza nel trarre tale conclusione, sostenendo che «è ignoto l'anno della fondazione» e che l'insediamento «già esisteva nel 1239 e che fin dalla seconda metà del sec. XIII vi abitavano religiosi illustri per dottrina e santità»¹⁴. Il fatto che il convento sia stato fondato nel 1219 dunque, riguarda più che altro il campo dell'interpretazione e si lega ai fatti leggendari dei viaggi di san Francesco, oggi di difficile ricostruzione storica. Infine Mario Natalucci, parlando della presenza francescana nella città, non cita una data di fondazione certa, ponendo l'istituzione della comunità come «anteriore al 1230» e aggiungendo che «essa prese dimora sull'Astagno, dove fu eretto un modesto oratorio sotto il titolo di S. Maria ad Alto»¹⁵.

Notiamo dunque come la fondazione del convento di Ancona sia ancora oggi legata a questioni di difficile interpretazione storica, in quanto connessa ai viaggi del santo e quindi tra quei luoghi fondati dal santo stesso mentre era in vita, questioni che risultano oggi impossibili da precisare con certezza. Del resto va considerato il fatto che la cronologia dei viaggi di Francesco è estremamente problematica, e ancor più il suo passaggio tra l'una e l'altra località. Come afferma Luigi Pellegrini «l'Italia appare la patria privilegiata per le fondazioni degli insediamenti da parte di S. Francesco in persona. La stesura di un elenco completo delle “fondazioni” attribuite da tale tradizione

¹¹ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 3.

¹² Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 61; Pagnani, *Assisi, S. Francesco, le Marche* cit., p. 33; Martelli, *I Frati Minori Conventuali nelle Marche, oggi* cit., p. 51; Raphael Antonius de Falconario, *Analisi all'istoria del convento di San Francesco dell'ordine de' minori d'Ancona presentata agli eruditi amatori della verità*, Venezia 1796, p. 426; Maroni, *Reminiscenze Francescane di Ancona*, cit., p. 4; Mariotti, *I primordi gloriosi* cit., p. 146.

¹³ Wadding, *Annales Minorum*, anno 1219, p. 321; anno 1289, p. 225; anno 1323, p. 21; Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., p. 39, si parla anche del fatto che fu san Francesco ad indicare che il luogo doveva essere costruito «in alto». Ciò non ha valore probativo e fondamento storico, in quanto non viene scritto dagli scrittori contemporanei, ma aggiunto nelle *additio aliorum* da un tardo scrittore della prima metà del secolo XVIII (Wadding, *Annales Minorum*, anno 1425, p. 91).

¹⁴ Talamonti, *Cronistoria dei frati minori*, I cit., p. 6; Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., p. 30, p. 36.

¹⁵ M. Natalucci, *Ancona Attraverso i secoli*, Città di Castello 1960, p. 426.

a S. Francesco ci metterebbe di fronte a non pochi problemi di “concorrenza” cronologica che si potrebbero forse risolvere [...] con calcoli e aggiustamenti tanto sottili quanto fantasiosi, alla fine dei quali bisognerebbe pur rassegnarsi ad accettare l’immagine di un Francesco dotato di multilocazione per far fiorire conventi ad ogni piè sospinto dai suoi ininterrotti e frenetici viaggi. Un Francesco dunque quasi essenzialmente fondatore e costruttore di conventi»¹⁶. Sembra inoltre azzardato porre al 1219 la fondazione del convento anconetano in quanto, sempre utilizzando le parole di Luigi Pellegrini, che fissa una cronologia di massima, «la documentazione non registra casi simili anteriormente agli anni Venti del secolo XIII. Il vuoto documentario non fa che comprovare la non esistenza del fenomeno di “fondazioni” francescane antecedentemente a tale data»¹⁷. Va però aggiunto che il luogo isolato eletto dai francescani ad Ancona risponde alle caratteristiche e allo spirito dell’esperienza francescana primitiva, dunque da collocare come struttura insediativa tra le prime dell’esperienza dell’Ordine, che come vedremo risulterà già documentata negli anni Trenta del secolo XIII.

Prima di passare alla prima attestazione documentaria del convento, occorre però citare un altro elemento emerso dalla storiografia, ovvero la celebrazione di un Capitolo Provinciale ad Ancona nell’anno 1234. A parlarne è il Benoffi, che ci informa del fatto che «l’anno 1234 fu tenuto il Capitolo Provinciale in Ancona e fu eletto Fra Pietro da Vercelli»¹⁸. L’autore tenta, con questa notizia, di porre il trasferimento dei Minori a S. Maria Maggiore (nuovo insediamento all’interno delle città di cui parleremo più avanti) già a partire dagli anni Trenta del XIII secolo, sostenendo che il convento di Capodimonte era un romitorio angusto e incapace dunque di ospitare un evento come un Capitolo. A mio avviso, in accordo con Talamonti¹⁹, va messo in dubbio quanto asserito dal Benoffi, perché non ci sono documenti o autorevoli testimonianze di tale fatto ed è dunque questione impossibile da accertarsi da parte dello storico. Inoltre della celebrazione del Capitolo non fa menzione Orazio Civalli, che elenca i Capitoli svolti ad Ancona fino al finire del secolo XVI²⁰. Anche Gustavo Parisciani non sembra convinto della storicità di tale fatto e afferma laconicamente che ad Ancona «vi fu Capitolo nel 1234»²¹. Confermiamo

¹⁶ L. Pellegrini, *Insedimenti Francescani nell’Italia del Duecento*, Roma 1984, p. 190.

¹⁷ *Ibid.*, p. 94.

¹⁸ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 164.

¹⁹ Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., p. 30.

²⁰ O. Civalli, *Visita Triennale*, in G. Colucci, *Delle antichità del medio e dell’infimo evo*, X, Fermo 1795 (rist. anast.), Ripatransone 1990, p. 92.

²¹ Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 263.

dunque, in accordo con il Talamonti e rimarcando che l'archivio del convento di S. Maria (poi S. Francesco ad Alto) fu disperso nelle soppressioni del secolo XVIII, che non essendoci documenti probanti risulta impossibile dimostrare tale fatto e che quanto asserito dalla storiografia non può essere accettato dallo storico²².

Se sussistono dubbi sulla data del 1234, andando avanti di soli cinque anni, ci troviamo di fronte ad un documento, datato 19 settembre 1239, dove è certa l'esistenza dell'insediamento francescano di S. Francesco nella città di Ancona (non più dunque chiamato di S. Maria). Il documento, consultabile nei registi delle carte del monastero di Camaldoli e riportato anche integralmente da Antonio Talamonti, riguarda tale Percivalle, vescovo della città, che si obbliga durante il suo vescovato a non esigere le imposizioni gravanti sulla chiesa e sull'eremo camaldolese di S. Lucia. L'atto fu rogato dal notaio Berardo presso la «ecclesiam S. Francisci de Ancona» e ciò dimostra con sicurezza la già strutturata presenza dell'insediamento minoritico nel 1239, collocando a qualche anno prima la venuta da parte dei francescani²³. E' necessario sottolineare che la chiesa viene in questo caso nominata come *ecclesiam S. Francisci* e non di S. Maria, titolo che abbiamo già visto nella fondazione leggendaria e delle origini. È probabile dunque che la titolazione dell'edificio religioso, inizialmente dedicato alla Vergine, venne poi dedicato al Santo fondatore dell'Ordine in un momento di maggiore consolidamento dell'insediamento stesso, prossimo alla fondazione iniziale.

Nelle serie statistiche pubblicate dal Golubovich e in particolare nella *Series generalis capituli Argentinae*, che risulta essere il più antico sommario di province, custodie e case minoritiche datato 1282, tra gli ottantacinque insediamenti citati compare anche il convento di Ancona²⁴. Si può considerare la presenza di Ancona anche in un'altra serie citata dal Golubovich, ovvero la *Series Bonaventuriana* del 1272, dove viene elencato il numero delle Custodie per ogni Provincia. Visto che per la Provincia *Marchie* sono nominate sette Custodie (stesso numero di quello indicato da Paolino da Venezia nel secolo

²² Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., p. 30; M. G. Del Fuoco, *La provincia francescana delle Marche: insediamenti francescani, realtà cittadina e organizzazione territoriale (secoli XIII-XIV)*, in *I Francescani nelle Marche, secoli XIII-XVI*, a cura di L. Pellegrini-R. Paciocco, Pesaro 2000, pp. 24-37, in particolare p. 28.

²³ E. Lasinio, *Regesto di Camaldoli IV*, in *Regesta Chartarum Italiae XIV*, Roma 1922, p. 2179; Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., p. 30, 36, 388-389; Pagnani, *Assisi, S. Francesco, le Marche* cit., p. 18; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 263; Del Fuoco (*La provincia francescana delle Marche* cit., p. 28 e in particolare nota 5 a p. 37), sottolinea che l'Ughelli, relativamente alla sede vescovile di Ancona pone, negli anni 1222-1243, un vescovo francescano chiamato Rufino *Lupatus* di Padova che in realtà «non è mai esistito».

²⁴ G. Golubovich, *Series Provinciarum O.F.M. saec. XIII-XIV*, «Archivum Franciscanum Historicum» I (1908), p. 19; D. Cresi, *Statistica dell'Ordine Minoritico all'anno 1282*, «Archivum Franciscanum Historicum», LVI (1963), pp. 157-162.

XIV), va inclusa quella Anconitana, dove Ancona, proprio perché documentata già negli anni Trenta del XIII secolo, sembrerebbe rappresentare il luogo ideale per la sede del custode²⁵.

Passando ad ulteriori prove documentarie che dimostrano la presenza del convento anconetano nel primo secolo francescano, incontriamo due questioni. La prima, da collocare all'anno 1286, riguarda una bolla di Onorio IV che concedeva al priore dei Domenicani e al guardiano de frati Minori di Ancona, la facoltà di dispensare dall'impedimento di consanguineità Giacomo di Pietro e Olivetta di Leonardo di Stefano, i quali in buona fede avevano contratto matrimonio²⁶. In secondo luogo, anche se si tratta di una fonte riguardante non esclusivamente il convento di Ancona, citiamo le indulgenze per le visite di chiese che Niccolò IV concesse agli insediamenti francescani delle Marche a partire dal 1290, che «sono testimonianza non solo dell'attenzione particolare che il papa stesso riservava alla religione, ma ci offrono anche il quadro esatto delle sedi minoritiche costituite alla fine del XIII secolo»²⁷. Il convento di Ancona riceve da Niccolò IV le indulgenze in due occasioni distinte. La prima volta, nel 1290, il papa concesse indulgenza a chi avesse visitato la chiesa di S. Maria nelle festività della Vergine e dei santi Francesco, Antonio e Chiara e in tutti i giorni delle Ottave susseguenti²⁸. La seconda occasione fu nel 1292, con l'indulgenza concessa nelle feste della Vergine, di san Francesco, della santa Croce e nelle rispettive Ottave²⁹. Michele Buglioni aggiunge che Niccolò IV volle distinguere il convento di S. Maria donandogli nel 1292 «una Croce d'argento dorato, che ancora intatta si conserva dopo cinque secoli, ornata con cristalli, e coralli, dell'altezza di tre palmi, e con entro diciannove reliquie visibili» che descrive nel dettaglio³⁰. Anche se non troviamo altri storici che parlano di questo dono del pontefice, la descrizione del Buglioni ci indica il fatto che egli, ai suoi tempi, poteva ancora vedere la Croce. Non sembra inoltre affatto strano che un papa come Niccolò IV, molto largo di beneficenze e di favori con i confratelli della Provincia marchigiana, abbia fatto dono di un tale oggetto ad un convento importante e delle origini come

²⁵ Golubovich, *Series Provinciarum O.F.M.* cit., p. 18; Del Fuoco, *La provincia francescana delle Marche* cit., p. 27.

²⁶ A. Pothast, *Regesta Pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, II, Berolini 1875, p. 1818 n. 22522; Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., p. 31; Del Fuoco, *La provincia francescana delle Marche* cit., p. 28.

²⁷ *Ibid.*, p. 36.

²⁸ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 4.

²⁹ *Ibid.*, pp. 5-6; Wadding, *Annales Minorum*, anno 1289, p. 225; Parisiani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 263.

³⁰ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., pp. 4-5.

quello di Ancona³¹. Analoghi doni sono del resto documentati, come la Croce Santa che lo stesso papa offrì alla comunità minoritica di Appignano nel 1288, e che ancora oggi si conserva nella chiesa di S. Giovanni Battista³².

Una data di svolta segnalata dalla storiografia sembra quella del 1295. In questa data si pone il trasferimento dei frati Minori dal luogo primitivo, maggiormente isolato e caratterizzato probabilmente da una grande semplicità, ad un nuovo oratorio e convento costruito nel centro della città che, come vedremo successivamente, già pochi anni dopo diverrà una costruzione ampia e grandiosa, consona alla nuova realtà sociale della predicazione e in sintonia con gli impianti tipologico-architettonici della tradizione edilizia francescana. Il nuovo insediamento, che successivamente prenderà il titolo di S. Maria Maggiore, nacque dunque, secondo la storiografia, come un oratorio nell'anno 1295. Solo il Benoffi tende ad anticipare tale data, collocandola già all'anno 1234 in relazione ad un già citato Capitolo Provinciale, sostenendo che «morto il Santo passarono i frati in S. Maria Maggiore, in mezzo alla città che la tradizione dei frati vecchi pretendeva fosse per l'innanzi un monastero di Benedettini», e aggiunge argomentando che «non sembra verosimile avere noi dimorato colà sopra un secolo senza convento in un angusto romitorio, qual fu per due secoli il luogo vecchio di Capodimonte»³³. Ad indicare la data del 1295 è Michele Buglioni, che in più occasioni, sottolineando la ormai non adeguata dignità e grandezza del luogo delle origini, sostiene che nel 1295 iniziò la fabbrica di un pubblico oratorio, per questioni di comodità rivolta ai membri dell'Ordine e ai fedeli, che non dovevano così ogni giorno «portarsi alla chiesa del convento vecchio»³⁴. Buglioni, non citando documento alcuno, sostiene come il Benoffi, che il luogo dove si trasferirono i Minori appartenesse «in qualche maniera ai Padri Benedettini o di Portonovo, o di S. Gio in Panocchiara» e che dai medesimi fu venduto e acquistato dai frati Minori³⁵. Anche Gustavo Parisciani sembra d'accordo nel collocare il trasferimento in questo periodo, ponendolo tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta del secolo XIII: dopo aver citato le indulgenze di Niccolò IV del 1292, aggiunge che già, in centro, vi era un *locus novus*, «con oratorio per venerare la reliquia della Croce e il cordone di S. Francesco», collocando le

³¹ Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., p. 38.

³² Sulla Croce Santa donata alla comunità minoritica di Appignano si veda M. E. Grelli, E. Santoni, B. Montevocchi, A. Muleo, *La Croce Santa e i frati di S. Francesco in Appignano*, Acquaviva Picena 1999, pp. 40-52.

³³ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 160.

³⁴ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., pp. 15, 17.

³⁵ *Ibid.*, p. 94.

origini del convento di S. Maria Maggiore nei non meglio definiti anni Ottanta del secolo XIII³⁶.

A questo proposito, un anno dopo la pubblicazione del Buglioni, Raphael Antonius de Falconario pone in evidenza quanto viene scritto da Luca Wadding, ovvero che la nuova chiesa venne costruita nell'anno 1323 e che probabilmente il convento venne costruito contemporaneamente³⁷. La citazione del Wadding è la seguente: «certe ecclesiam hanc hoc ipso anno constructam a Nicolao Episcopo aperte testatur inscriptio haec lapidi incisa in pariete primi claustrum ejusdem coenobii»³⁸.

Con questa obiezione Raphael Antonius de Falconario critica quanto asserito dal Buglioni, ritenendo opportuno dar maggiore credito ad uno storiografo come Luca Wadding, che scrive più di un secolo prima rispetto al Buglioni. Inoltre lo stesso Falconario mette in dubbio che dopo quasi settanta anni dalla fondazione i frati non avessero ancora una sistemazione conveniente, in quanto la motivazione data dal Buglioni riguardo l'abbandono del luogo primitivo è che fosse un luogo appunto di umili fatture e di scarsa comodità³⁹.

Altra questione è quella dell'abbandono del romitorio di S. Maria, anche questa non priva di diverse interpretazioni storiografiche. Quando Buglioni asserisce che il nuovo insediamento in centro ebbe origine nel 1295, aggiunge che i frati non avevano ancora del tutto abbandonato la chiesa del convento vecchio⁴⁰. L'autore afferma che nella vecchia chiesa non si mancava ancora di celebrare «almeno un sacrificio ne giorni festivi in onore della B. Vergine, e in venerazione del Serafico Padre S. Francesco, che lo scelse, e stabilì per dimora de' suoi figli»⁴¹. A testimonianza dell'edificazione del nuovo insediamento e del fatto che il primitivo venne abbandonato, la storiografia cita gli *Actus*, in quanto fonte contemporanea degli eventi. In quest'opera, trattando di un evento miracoloso riguardante il beato Pietro da Treia, si dice che ciò accadde «in loco antiquo Anconae», lasciando dunque intendere che vi era un luogo nuovo e che l'insediamento primitivo, essendo antico, fu abbandonato⁴². Contro questa interpretazione va però Paolino di Venezia che nel suo *Provinciale* databile al 1334 circa, all'interno della Custodia Anconitana, per quanto riguarda Ancona, scrive «duo loca», testimoniando

³⁶ Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., pp. 61, 263.

³⁷ Raphael Antonius de Falconario, *Analisi all'istoria del convento* cit., p. 81.

³⁸ Wadding, *Annales Minorum* cit., anno 1323, p. 21.

³⁹ Raphael Antonius de Falconario, *Analisi all'istoria del convento* cit., pp. 82-84.

⁴⁰ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 15.

⁴¹ *Ibid.*, p. 22.

⁴² *Actus Beati Francisci et sociorum eius*, in Menestò, Brufani, *Fontes Franciscani*, XLVIII, p. 2181; talamonti, *Monografie dei conventi*, II, p. 32.

dunque la compresenza e l'attività dei due insediamenti minoritici⁴³. La questione cambierà invece nell'elenco di Bartolomeo da Pisa che, diversamente dal vescovo di Pozzuoli, all'interno della Custodia Anconitana, per la città di Ancona cita solamente l'insediamento «De Ancona novum», lasciando dunque intuire che probabilmente, sul finire del XIV secolo, il luogo antico era stato abbandonato⁴⁴. A tale notizia si lega naturalmente il Buglioni che a questo punto considera come abbandonato il convento di S. Maria fino all'anno 1425, quando a suo avviso passò in mano ai Minori Osservanti⁴⁵. Non manca anche in questo caso l'opposizione di Raphael Antonius de Falconario, che evidenzia il fatto che anche il Pisano, dopo aver nominato il luogo *novum*, aggiunge «sed in antiquo loco S. Frater Servus Dei de Barbino vidit Fratrem Petrum de Monticulo per sex cubitus in aerem levatur»⁴⁶, notizia, secondo l'autore, utile a dimostrare che il convento antico «non sia stato mai e poi mai abbandonato da' Frati Minori»⁴⁷. Non possiamo dunque stabilire con certezza se l'antico romitorio di S. Maria fu abbandonato o meno dai Minori nell'arco del XIV secolo, anche se il Pisano sembra ricordarlo solo in relazione ad eventi miracolosi legati ad illustri personaggi che vi vissero anticamente. Certo è però che, come vedremo, a partire da questo secolo, maggiore attenzione verrà dedicata al nuovo insediamento all'interno della città, che tenderà a divenire sempre più ampio e grandioso a livello monumentale, e soprattutto più consono al necessario rapportarsi con i cittadini. Non sembra affatto anomalo quanto accade nella città di Ancona. Per spiegarlo utilizziamo le parole di Luigi Pellegrini:

«connesso col fenomeno del progressivo concentrazione numerico dei frati nelle città ve n'è un altro, che caratterizza la seconda metà del sec. XIII e il decennio immediatamente precedente: la ristrutturazione e la translocazione degli insediamenti urbani. [...] Ho fatto già notare come la stragrande maggioranza dei primi insediamenti francescani fosse collocata all'esterno delle mura cittadine, in piccole dimore, per lo più d'occasione, offerte in uso dalla benevolenza di enti o privati sia ecclesiastici che laici. Ma più si facevano stretti i rapporti istituzionali con i cittadini, più si sviluppava una duplice esigenza: l'aumento numerico dei frati nel singolo insediamento e il trasferimento dell'insediamento stesso all'interno delle mura

⁴³ Paolino da Venezia, *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum Vetustissimum secundum Codicem Vaticanum* nr. 1960, a cura di C. Eubel, Firenze 1892, pp. 64-68; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., pp. 117-118; Pellegrini, *Insediamenti Francescani* cit., p. 302; G. Parisciani, *Insediamenti e soppressioni*, in *Con San Francesco nelle Marche*, Bergamo 1982, p. 201.

⁴⁴ Bartolomeo da Pisa, *De conformitate vitae beati Francisci* cit., p. 513; Wadding, *Annales Minorum* cit., anno 1399, p. 163.

⁴⁵ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., pp. 22-23; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 263, anche Gustavo Parisciani è d'accordo sull'abbandono del vecchio insediamento in quanto afferma «il primo luogo divenne "S. Francesco vecchio" e fu abbandonato. Riedificato nel sec. XV diverrà sede dei Minori Osservanti».

⁴⁶ Bartolomeo da Pisa, *De conformitate vitae beati Francisci* cit., p. 513.

⁴⁷ Raphael Antonius de Falconario, *Analisi all'istoria del convento* cit., pp. 89-90, 174.

cittadine; l'una e l'altra esigenza in rapporto sia alle richieste dei cittadini stessi, sia alla maggior convenienza economico-sociale dei frati»⁴⁸.

Va comunque sottolineato che, rispetto alle coordinate cronologiche indicate da Pellegrini, ad Ancona questo trasferimento avviene in un periodo tardivo. In ogni caso l'ambiente cittadino è un luogo di sicurezza militare, politica ed economica, un luogo dove vi è un'abbondanza di circolazione di beni, e che dunque risulta fondamentale per la sussistenza dei *pauperes Christi*⁴⁹. Inoltre è un luogo dove vi è un rapporto più diretto con i fedeli: la pastorale è un'attività fondamentale dell'Ordine minoritico e all'interno dei conventi vi è un continuo andirivieni dei cittadini. Anche questo aspetto giustifica la tendenza dei frati a trasferire le proprie sedi all'interno delle città⁵⁰. Sembra dunque più probabile che il convento di S. Francesco "vecchio", dove la presenza minoritica è testimoniata già a partire dal 1239 e dove nel XV secolo si insedieranno gli Osservanti, fu abbandonato agli inizi del XIV secolo, a favore del più centrale insediamento che successivamente verrà chiamato S. Francesco delle Scale⁵¹.

Come abbiamo visto in precedenza, non sappiamo se i frati Minori abbiano iniziato la fabbrica del nuovo convento nel centro della città già a partire dal 1295. Il tentativo invece di costruzione di un nuovo *oratorium* a partire da questa data è provato dal fatto che i francescani entrarono in contesa con i Predicatori, in quanto il nuovo edificio non si trovava ad una distanza di almeno centocinquanta canne da questi, provocandone dunque la reazione⁵². La notizia emerge dalla bolla *Cum in causa* di papa Bonifacio VIII⁵³, al quale i Padri del convento di S. Domenico si rivolsero per risolvere la questione, ma che si espresse a favore dell'Ordine dei Minori, che poterono dunque procedere con la costruzione del nuovo oratorio⁵⁴. È dunque provato che da questa data iniziò il progressivo trasferimento da

⁴⁸ Pellegrini, *Insedimenti Francescani* cit., p. 116.

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 128-129.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 134-135.

⁵¹ F. Bartolacci, R. Lambertini, «...*Qui sit de observantia regule*»: sondaggi sugli insediamenti osservanti nelle Marche tra XIV e XV secolo, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di Le. Pellegrini e G.M. Varanini (Quaderni di Storia religiosa XVIII, 2011), pp. 215-247, qui 229.

⁵² Del Fuoco, *La provincia francescana delle Marche* cit., p. 28; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 263.

⁵³ *Bullarium Franciscanum*, IV, Roma 1765 (rist. anast., Assisi 1984), p. 365.

⁵⁴ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., pp. 16-17; Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., p. 38; L. Marcelli, *Gli insediamenti dei frati Minori nella provincia Marchiae Anconitanae (secc. XIII-XIV): problemi di fondazione agiografica*, in *Gli ordini mendicanti (secc. XIII-XVI)*, Atti del XLIII convegno di Studi maceratesi (Abbadia di Fiastra 24-25 novembre 2007), p. 194.

parte dei frati Minori all'interno della città, trasferimento che vedrà al suo principio un oratorio, per poi strutturarsi nella costruzione di un vero e proprio convento e di una chiesa, che nel corso dei secoli assumerà dimensioni ampie e grandiose.

C'è però ancora una questione da sottolineare. All'insediamento anconetano, anche se rare sono le notizie, vanno collegati due personaggi morti in fama di santità. I personaggi sono i frati Amato e Simone. A parlare dei due frati è la *Chronica XXIV generalium Ordinis Minorum*, scritta nella seconda metà del XIV secolo e quindi a meno di un secolo di distanza dai fatti accaduti. Nell'opera in questione troviamo scritto: «in Ancona frater Simon et frater Amatus sanctitate conspicui requiescunt»⁵⁵.

Dei due frati Minori sappiamo ben poco. Alcune notizie, relative al solo Amato, emergono dal *Catalogus sanctorum fratrum Minorum* scritto circa nel 1335, dove si narrano i miracoli del frate di Ancona:

«Frater Amatus de Ancona sacerdos post mortem suam, anequam spliretur, unum virum de Ancona accedentem ad eius corpus cum manu contracta integre curavit coram multis fratribus et saecularibus. Item illuminavit unum puerum de eadem civitate a nativitate caecum. Item unum alium caecum de Romandiola illuminavit coram fratribus et saecularibus. Item uno alium caecum de Perusio nomine Lellum. Item quam plures liberavit a demonio vexatos. Item resuscitavit unum puerum de Ancona, qui iacuerat mortuus per tres horas. Item a ruptura quam plures liberavit. Item quemdam alium de Midiolano omnibus membris destitutum plene suis meritis restituit sanitati. Et multa alia miracula Deus per ipsius merita fecit et facit continue»⁵⁶.

Molti autori che si erano occupati delle origini francescane di Ancona nominano i beati Amato e Simone, che illustrarono il convento di Ancona con la loro presenza. Il Civalli si limita a dire che nella chiesa riposano i due frati⁵⁷, mentre il Wadding⁵⁸ riporta quanto scritto nella citazione del *Catalogus*. Il Benoffi, seguendo quanto scritto dal Wadding e ponendo la morte dei due frati nel 1289, utilizza la fonte per sostenere che i due personaggi vennero sepolti in S. Maria Maggiore, tendendo a datare il trasferimento nel nuovo insediamento anche precedentemente al 1295⁵⁹. Il Buglioni, seguendo il Wadding e quindi il *Catalogus*, dà notizia della morte dei due Beati nel convento antico, che poi furono traslati nel nuovo

⁵⁵ *Chronica XXIV generalium Ordinis Minorum*, in *Analecta Franciscana III*, Ad Claras Aquas 1897, p. 410.

⁵⁶ L. Lemmens, *Fragmenta Minora: Catalogus Sanctorum Fratrum Minorum*, Roma 1903, p. 19n; per i cataloghi dei santi si veda R. Paciocco, *Da Francesco ai Catalogi sanctorum, livelli istituzionali e immagini agiografiche nell'Ordine francescano (sec. XIII-XIV)*, Assisi 1990.

⁵⁷ Civalli, *Visita Triennale* cit., p. 90.

⁵⁸ Wadding, *Annales Minorum* cit., anno 1289, pp. 215-216.

⁵⁹ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 164.

insediamento, con riferimento ai miracoli di Amato⁶⁰. Anche Candido Mariotti non aggiunge altra notizia tuttavia, differentemente dal Buglioni, sostiene che i due Minori vennero sepolti direttamente nel «secondo convento», dove «vissero dei grandi servi di Dio, come ad esempio Frate Simone e Frate Amato, che si vogliono d'Ancona stessa, i quali risplendettero assai per virtù e miracoli»⁶¹. Il Talamonti, a differenza del Buglioni, scrive che i Beati, dopo essersi resi illustri per alcuni miracoli e morti in odore di santità, furono sepolti nel nuovo oratorio. Talamonti osserva però anche il fatto che la data di morte di Simone e Amato risulta ignota, e che per Amato tale data non si può porre prima dell'anno 1295, in quanto in quell'anno fu costruito l'oratorio. Ciò viene affermato dal Talamonti rifacendosi al Wadding, che sostiene che il corpo del Beato venne esposto in questo oratorio, dove operò molti miracoli⁶². Dopo il 1295, continua il Talamonti, dovrebbe compiersi anche la traslazione del corpo di Simone, che doveva dunque essere morto precedentemente e sepolto inizialmente nel convento antico di S. Maria⁶³. Gustavo Parisciani, nell'elenco dei religiosi morti con fama di santità, colloca la morte di Simone ed Amato nel 1289, limitandosi a dire che nel convento di Ancona vi abitarono i due Beati⁶⁴. Nella recente pubblicazione delle *Memorie Storiche* del Benoffi a cura di Francesco Merletti, si indicano per Simone e per Amato la data di morte, avvenuta rispettivamente il 7 settembre 1289 e il 1 agosto 1325, ed entrambi si dicono sepolti a S. Maria Maggiore. Le date non sembrano però corrispondere con quanto detto fino ad ora e oltretutto non vengono citate le fonti⁶⁵.

Luca Marcelli, pur rimanendo nell'impossibilità di stabilire l'esatta data di morte dei due frati, pone in relazione la vicenda di questi due Beati alla possibile fondazione agiografica del nuovo convento di Ancona. I frati Minori infatti, spostandosi dal vecchio romitorio di S. Maria, sembrano determinati, in questi anni, ad occupare una zona più comoda da raggiungere e da abitare. Oltre a ciò va tenuto presente il vantaggio economico-sociale che l'Ordine ne avrebbe tratto, dato dal favore dei cittadini, di cui potevano maggiormente godere insediandosi in pieno centro abitato. I passaggi evidenziati al principio del 1295, quindi la contesa con i Domenicani, e la posa della prima pietra per la fondazione della chiesa di S. Maria Maggiore, sono evidenti sintomi di questa tendenza. L'incertezza della data di morte dei

⁶⁰ Buglioni, *Istoria del convento* cit., p. 72.

⁶¹ Mariotti, *I primordi gloriosi* cit., p. 147.

⁶² Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., pp. 36-37; Wadding, *Annales Minorum* cit., anno 1289, pp. 215-216.

⁶³ Talamonti, *Monografie dei conventi*, II, cit., p. 37.

⁶⁴ Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., pp. 105, 259, 263.

⁶⁵ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 164.

beati Amato e Simone non ci permette di trarre conclusioni certe sul luogo della sepoltura. Se avvenuta dopo il 1295, è probabile che avvenne nel nuovo oratorio; se nel 1289 come dice il Wadding, dopo una iniziale sepoltura in un altro luogo, è probabile che vennero poi traslati nel nuovo edificio religioso, che stava per essere utilizzato da frati o lo era già in quella data. In questo caso sembra interessante valutare la sepoltura dei due frati con fama di santità in questo nuovo luogo, al quale potrebbero dare un fondamento agiografico sacralizzandolo e inserendolo anche nell'azione pastorale dei Minori, per un rapporto ancor più diretto con i fedeli. Il fatto che l'azione di costruire la nuova casa minoritica sia osteggiata dai Domenicani sin dal principio, potrebbe esserne un sintomo⁶⁶. Anche se questa questione fornisce ulteriori spunti di riflessione sul trasferimento dei francescani a quello che sarà il loro nuovo insediamento, non possiamo però stabilire nulla di storicamente provato, in quanto siamo in presenza di ipotesi che si rifanno ad altre ipotesi.

Un passaggio fondamentale riguardo lo sviluppo del convento anconetano è rappresentato da una lapide che si trovava all'interno del chiostro del convento datata 1323. La lapide «in pietra alla porta laterale corrispondente nel primo chiostro», riportava la seguente iscrizione:

ANNO DOMINI MCCCXXIII
 IN FESTO ASSUMPTIONIS DOMINI
 ISTA ECCLESIA FUNDATA EST
 PER REVERENDUM PATREM ET DOMINUM
 FRATREM NICOLAUM EPISCOPUM ANCONITANUM
 AD HONOREM SANCTE MARIE MAIORIS
 TEMPORE D. IOANNIS PAPAЕ XXII⁶⁷

Nel 1323 si pose dunque, grazie all'impegno del vescovo anconetano e frate minore Niccolò degli Ungari⁶⁸, la prima pietra per l'erezione della nuova chiesa con il titolo di S. Maria Maggiore, che segue probabilmente alla costruzione nel 1295 del precedente oratorio. A parlare di questa lapide, oggi non più visibile, sono autori come il Civalli, il Wadding e molti degli storiografi presi in considerazione⁶⁹. Oltre alla chiesa è probabile che in

⁶⁶ Marcelli, *Gli insediamenti dei frati Minori* cit., pp. 193-195; per la questione generale delle "fondazioni agiografiche" si vedano in particolare le pp. 169-197.

⁶⁷ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 160; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 19; Civalli, *Visita Triennale* cit., p. 88.

⁶⁸ Su questo vescovo si veda Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., pp. 89-96; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 243; Benoffi, *Memorie Storiche* cit., pp. 161-162.

⁶⁹ Wadding, *Annales Minorum* cit., anno 1323, p. 21; anno 1289, p. 225; Civalli, *Visita Triennale* cit., p. 88; Natalucci, *Ancona Attraverso i secoli*, p. 438; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 19, 45; Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 160; Talamonti, *Monografie dei*

questa data iniziarono anche i lavori del nuovo convento, situato nelle immediate vicinanze della chiesa stessa. Si può verificare dunque la tendenza, da parte dell'Ordine francescano, a trasferire la propria sede nel cuore del centro abitato, azione che si materializza con la costruzione di una chiesa e di un convento di maggiori dimensioni e importanza.

Un'altra lapide proveniente dalla chiesa di S. Maria Maggiore, che è opportuno citare per questioni cronologiche, in quanto vicina ai lavori di inizio di costruzione della nuova chiesa e che quindi potrebbe indicare che in quella data i lavori erano già terminati, è la lapide sepolcrale di Pietro d'Ancona⁷⁰, frate Minore e vescovo di Numana tra il 1323 e il 1335 che morì ad Ancona il 22 ottobre del 1335 e fu sepolto nella chiesa dei frati Minori, con la seguente iscrizione:

HIC IACET DOMINUS FRATER PETRUS EPISCOPUS HUMANUS
SUB ANNIS DOMINI MCCCXXXV, DIE XII MENSIS OCTOBRIS⁷¹

Il Buglioni aggiunge che la lapide, alquanto consumata, insieme ad altre fu fatta collocare nel chiostro in data 1777, probabilmente in seguito alle ristrutturazioni della chiesa del XVIII secolo, ma dopo le soppressioni molte di queste andarono perdute⁷². In ogni caso abbiamo ritenuto opportuno indicare questa fonte visto che, essendovi in quella data una sepoltura all'interno della nuova chiesa, è possibile che i lavori di costruzione fossero già terminati o quasi.

Seguendo con le fonti che testimoniano la presenza degli insediamenti minoritici nella città di Ancona, incontriamo l'elenco effettuato da Paolino da Venezia, databile al 1334 circa. Come già visto sull'abbandono del vecchio romitorio di S. Maria, nel *Provinciale*, all'interno della Custodia Anconitana, Ancona viene citata con «duo loca». Anche in questo caso Paolino da Venezia si rivela un'importante testimonianza documentaria di quelli che erano gli insediamenti degli inizi del XIV secolo, ed in particolare in questo caso ci mette a conoscenza che almeno fino a quella data, ad Ancona erano attive due case minoritiche⁷³. Nel *Provinciale*, per quanto riguarda la Marca

conventi, Il cit., p. 39, 100; Maroni, *Reminiscenze Francescane di Ancona* cit., pp. 5-6; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 263.

⁷⁰ Su Pietro d'Ancona si veda Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 162; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., pp. 96-99.

⁷¹ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 164; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 99.

⁷² *Ibid.*

⁷³ Paolino da Venezia, *Provinciale Ordinis Fratrum Minorum* cit., pp. 64-68; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., pp. 117-118; Pellegrini, *Insedimenti Francescani* cit., p. 302; Parisciani, *Insedimenti e soppressioni* cit., p. 201; Talamonti, *Monografie dei conventi*, Il cit., p. 40.

Anconetana, il vescovo di Pozzuoli pone al primo posto la sede di Ascoli e sembra anomalo che la città che dà origine al nome alla Provincia stessa venga posta dietro ad un'altra geograficamente periferica. È vero che l'autore in questo caso, come in altri, segue un ordine preciso da sud verso nord, ma è lecito ipotizzare, visto quest'ordine, che la città di Ascoli in questo periodo godesse di una maggiore vivacità socio-economica, tanto da essere un punto di riferimento e quindi funzionale come centro dirigenziale della provincia minoritica⁷⁴.

Un'altra testimonianza degli anni Trenta del XIV secolo relativa al convento di Ancona, è lo svolgimento di un Capitolo Provinciale nel 1339. A parlarne è Orazio Civalli, che menziona questo capitolo indicando il nome del Provinciale Pietro da Sassoferrato⁷⁵. Anche Gustavo Parisciani conferma lo svolgimento di tale Capitolo, interpretandone la data come l'anno in cui i lavori di costruzione di S. Maria Maggiore, e dunque del convento, vennero «forse» terminati, in quanto risulterebbe anomalo lo svolgimento di un evento come un Capitolo all'interno di una struttura ancora in fase di elaborazione strutturale⁷⁶. In realtà i lavori del convento termineranno solo dopo il 1364. Oltre a quello del 1339 e a quello ipotetico del 1234, nel convento di Ancona, secondo il Civalli e il Parisciani, vennero celebrati altri Capitoli in data 1471, con Provinciale Giovanni Bigonzetti d'Ancona⁷⁷, e nel 1563, con l'elezione di Bernardino Stracca⁷⁸. Vent'anni prima, quindi nel 1543, risulta invece essere celebrato ad Ancona un Capitolo Generale, con l'elezione di Bonaventura di Costacciaro, poi vescovo d'Aqui⁷⁹. Il fatto che vi sia stato celebrato un Capitolo generale è una conseguenza della maestosità architettonica che la chiesa francescana e il suo convento assumeranno nel corso del XV-XVI secolo.

Riguardo la nuova chiesa dei Minori, è possibile prendere in considerazione anche alcuni testamenti che confermano il legame sociale privilegiato che l'insediamento minoritico aveva stabilito con i propri fedeli. Il primo è un testamento del 1351 di tale Falconiera Ugolini, volto all'erezione di un nuovo altare in onore di san Francesco nella chiesa di S. Maria Maggiore e citato dal Buglioni, a ulteriore testimonianza della presenza della chiesa in quella data⁸⁰.

⁷⁴ L. Pellegrini, *Dalla fraternità dell'Ordine: origini e primi sviluppi del francescanesimo nella società del XIII secolo*, in *I Francescani nelle Marche* cit., pp. 12-23, in particolare p. 20.

⁷⁵ Civalli, *Visita Triennale* cit., p. 92.

⁷⁶ Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 263; *Ibid.*, p. 206.

⁷⁷ Civalli, *Visita Triennale* cit., p. 92; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 209.

⁷⁸ Civalli, *Visita Triennale* cit., p. 92; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 213.

⁷⁹ Civalli, *Visita Triennale* cit., p. 92; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 212, 264; Buglioni, *Istoria del convento* cit., p. 35.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 20.

Come abbiamo già anticipato, i lavori di costruzione del convento annesso alla chiesa di S. Maria Maggiore proseguirono fino al 1364. Anche se i frati vi abitavano già, in quanto nel 1339 vi fu un Capitolo Provinciale, fino al 1364 la struttura non era ancora dotata di un refettorio e di un capitolo, «dove i Padri si riunivano prima di portarsi al coro»⁸¹. In relazione a ciò si rimanda al testamento del cardinale spagnolo Egidio Albornoz dell'anno 1364 che assegnò cento fiorini alla fabbrica del refettorio del convento dei frati Minori di Ancona⁸². Il convento beneficiò dunque di questi lavori di ampliamento o fine della costruzione, probabilmente iniziata nell'anno 1323⁸³. Il Buglioni aggiunge che tale ampliamento era annesso alla sacrestia e alla torre campanaria, e che «ambidue le fabbriche rimasero unite e sopra le medesime vi fu stabilito il corridore, e le camere per i religiosi [...] e tutto ciò formava il convento de' frati Minori»⁸⁴.

Il terzo testamento, anche in questo caso nominato solo da Michele Buglioni, è di tale Maruzia Palmieri e risale all'anno 1372. La donna, costituendo esecutore Francesco Nicola Anconitano, dichiara eredi dei suoi beni i frati Minori del convento di S. Maria Maggiore di Ancona⁸⁵. Purtroppo i documenti che Buglioni poteva vedere sul finire del XVIII secolo presso l'Archivio dei frati Minori Conventuali di S. Francesco delle Scale, attualmente non sono reperibili; risulta dunque impossibile una verifica diretta delle fonti e non rimane altra possibilità che dare credito alle parole dello storico.

Nell'elenco elaborato da Bartolomeo da Pisa tra il 1385 e il 1390, la custodia Anconitana, all'interno della Marca, occupa la quarta posizione. Il convento «De Ancona novum» viene elencato al primo posto, a testimonianza della maggiore importanza su tutti gli insediamenti della Custodia⁸⁶.

⁸¹ *Ibid.*

⁸² Sul cardinale Albornoz si veda P. Colliva, *Il cardinale Albornoz, lo Stato della Chiesa, le «Constitutiones Aegidianae» (1353-1357)*, Bologna 1977.

⁸³ Per il testo del documento si veda G. Saracini, *Notitie Historiche della città d'Ancona, «Historiae urbium et regionum Italiae rariores»*, XXVIII, Bologna 1968, p. 208; Civalli, *Visita Triennale* cit., p. 90, il Civalli dice che Egidio Albornoz lasciò duecento fiorini per finire la fabbrica del refettorio; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., pp. 20-21; Raphael Antonius de Falconario, *Analisi all'istoria del convento* cit., pp. 83-83; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 263, anche Gustavo Parisciani, come il Civalli, dice che la somma è di duecento fiorini.

⁸⁴ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 21.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ Bartolomeo da Pisa, *De conformitate vitae beati Francisci* cit., p. 513; Wadding, *Annales Minorum*, anno 1399, p. 163.

Abbiamo già ricordato le diverse interpretazioni storiografiche legate alla mancata menzione, da parte del Pisano, del convento antico, che egli nomina solamente come luogo che già fu e che aveva lasciato gloriose memorie⁸⁷.

Prima di passare al XV secolo mi sembra opportuno citare un'ultima lapide, indicata purtroppo solamente dal Buglioni e oggi non più reperibile, datata 1381.

Il testo dell'iscrizione sarebbe stato il seguente:

A.C. 1381
 IN DEI NOMINE AMEN
 ANNO DOMINI MCCCLXXXI.
 HOC EST SEPULCRUM ANDRIOLI
 DE ANCONA, ET HEREDUM EJUS

Dal Buglioni sappiamo che l'iscrizione si trovava in una piccola lapide sepolcrale scritta in gotico, e che fu «sempre nel medesimo sito, e al di sotto vi è scolpito lo stemma gentilizio»⁸⁸. L'iscrizione è sintomo della grande fama di cui godeva il convento, che veniva scelto dalle nobili famiglie anconetane come luogo di sepoltura, e trova riscontro anche da altre lapidi sepolcrali del XV secolo e oltre, riportate dal Civalli e dal Buglioni, purtroppo andate perdute probabilmente in seguito alle soppressioni del XIX secolo⁸⁹.

Nella sua *Visita Triennale* Orazio Civalli ammira le modifiche architettoniche che l'insediamento di S. Maria Maggiore assunse nel corso del XV secolo. Citando quanto scritto dall'autore: «ora questa nostra chiesa si chiama S. Francesco delle Scale che sono in numero di gradi LX tutti di pietra viva. Queste l'anno 1455 assieme con la facciata della chiesa, dormitorio e claustru furono fatti da F. Gio. de Ruggieri e da F. Gio. Bigonzetti: la facciata della chiesa con la porta è cosa bellissima da vedere, ed in provincia, e fuori molte miglia da quella della S. Casa in poi non ne ho veduta più bella, tutta pietra conca, con statue de nostri Santi di rilievo, ed altri ornamenti di molto valore»⁹⁰. Quanto descritto dal Civalli è il risultato della volontà da parte dei frati Minori di Ancona di ornare e migliorare l'aspetto della loro chiesa, oltre a renderne più agevole l'ingresso.

Un altro testamento da prendere in considerazione, che contribuì fortemente a dare il via a questi cambiamenti architettonici, fu quello di

⁸⁷Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., p. 40.

⁸⁸Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 52.

⁸⁹Si veda Civalli, *Visita Triennale* cit., pp. 88-92; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., pp. 48-65.

⁹⁰Civalli, *Visita Triennale* cit., p. 89.

Margarella Natumbeni⁹¹, che nel giorno 28 luglio 1446, lasciò un fondo fruttifero a beneficio della fabbrica della chiesa e in particolare per la porta maggiore della medesima. Si legge infatti nel documento trascritto in gran parte dal Buglioni: «post mortem debeat dare centum ducatus, ac convertere, et distribuere, et spendere in fabricam, et opus ecclesiae S. Francisci sive S. Mariae Majoris de Ancona. [...] fabricam dictae ecclesiae, et specialiter in portam»⁹². Questo testamento è da mettere in relazione con la richiesta fatta l'anno successivo al Doge di Venezia Francesco Foscari dai padri Maestri Giovanni Ruggieri e Giovanni Bigonzetti, tramite l'ambasciatore anconetano Lorenzo Torrensi nella Serenissima Repubblica, di poter estrarre la pietra occorrente dall'Istria per eseguire lavori di ristrutturazione alla chiesa e per la costruzione di una scala. Il documento di concessione da parte del Doge veneziano viene interamente riportato dal Buglioni ed è il seguente:

«In complacentiam egregii viri Laurentii de Torrensis ambaxiatoris Magnificae Civitatis Anconae apud Nos principaliter existentis; sumus contenti, et volumus, quod de partibus Istriae possint extrahi passus 150. graduum lapideorum pro fabrica, et ornamento Ecclesiae S. Francisci de Ancona. Quare mandamus Vobis, ut hanc nostram concessionem debeatis integraliter, et cum effectu observare, et facere in eo, quod ad vos spectat observare. Datum in nostro Ducali Palatio die II. Mensis Augusti Indictione X. 1447.»⁹³

Venne incaricato per la fabbrica della nuova porta maggiore l'architetto Giorgio da Sebenico che innalzò una porta di grande magnificenza, dove erano rappresentati san Francesco, in atto di ricevere le stimmate, e gli altri Santi principali legati all'Ordine. La spesa fu di millesettecento ducati d'oro⁹⁴. La chiesa venne dotata di uno splendido portale tardogotico dall'originale struttura a baldacchino sospeso (fig. 1), che sembra inserirsi in un programma di "arredo urbano", affidato da facoltosi committenti all'artista Giorgio da Sebenico, che comprendeva ad Ancona anche il portale della chiesa di S. Agostino e della Loggia dei Mercanti⁹⁵. L'impianto richiama quello veneziano della Porta della Carta, dove lo stesso Sebenico aveva

⁹¹ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., pp. 27-28, i documenti che Buglioni aveva visto sul finire del XVIII secolo presso l'Archivio dei Frati Minori Conventuali di S. Francesco delle Scale, oggi purtroppo non sono più reperibili. Parisiani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 263.

⁹² Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 28.

⁹³ *Ibid.*, p. 29.

⁹⁴ *Ibid.*, pp. 29-31; Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 161; Civalli, *Visita Triennale* cit., p. 89; Parisiani, *I Frati Minori Conventuali* cit., pp. 263-264; Maroni, *Reminiscenze Francescane di Ancona* cit., p. 5; Martelli, *I Frati Minori Conventuali nelle Marche, oggi* cit., p. 51; G. Avarucci, *Studi, "studia", maestri e biblioteche dei Francescani nelle Marche (secoli XIII-XV)*, in *I Francescani nelle Marche* cit., pp. 104-113, in particolare p. 105.

⁹⁵ L. Bartolini Salimbeni, *Resti monumentali e modelli architettonici francescani fino all'Osservanza*, in *I Francescani nelle Marche* cit., pp. 124-151, p. 140.

collaborato alla realizzazione (fig. 2), ma si diversifica per il baldacchino aggettante, posto su tre archi trilobati e con una grande nicchia a fare da sfondo⁹⁶. Oltre alla porta maggiore, venne costruita anche una grande scalinata della larghezza della facciata della chiesa, tanto da rendere più comodo l'accesso alla medesima. I lavori proseguirono nel corso del XV e del XVI secolo, con la costruzione nel convento del dormitorio e di due ampi chiostri, tanto che come abbiamo visto nel 1543 vi si poté celebrare un Capitolo Generale⁹⁷. Il titolo della chiesa da S. Francesco o S. Maria Maggiore diviene nei documenti «S. Francisci de Ancona»⁹⁸ e poi, completata la fabbrica della porta maggiore e della scala, iniziò comunemente ad essere chiamata S. Francesco delle Scale, nome con cui ancora oggi è conosciuta⁹⁹.

Il progressivo sviluppo dell'insediamento francescano nella città di Ancona, che avviene in particolar modo tra i secoli XV e XVI, porta il convento ad essere sede di Studio e di noviziato¹⁰⁰. Come sostenuto dal Benoffi, il convento di Ancona viene incluso tra quelli che furono gli antichi Studi della Provincia Picena¹⁰¹. Già a partire dal 1273 infatti, un Atto del vescovo di Numana Arnolfo, menziona un *lector* del convento dei frati Minori di Ancona¹⁰² e un *lector philosophiae* viene nominato per il convento di Ancona dal Capitolo Generale di Perugia nel 1464. Orazio Civalli, durante il suo provincialato, «vi fece la scuola da legere, per essere convento di Studio, l'archivio et la stanza per il portinaio»¹⁰³. Come afferma Giuseppe Avarucci a proposito degli *Studia* dei francescani delle Marche «già negli anni Quaranta del Duecento le scuole sono ormai quasi universalmente presenti nei conventi. Nel 1238, secondo la testimonianza di Salimbene da Adam, il convento di Fano è sede di uno *Studium*, dove il cronista può usufruire dell'insegnamento di frate Umile da Milano; altri luoghi di studio nelle Marche furono i conventi di Ancona e Urbino, mentre le Costituzioni generali contemplano la presenza di una scuola in ogni convento con almeno

⁹⁶ Martelli, *I Frati Minori Conventuali nelle Marche*, oggi cit., p. 51.

⁹⁷ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., pp. 29-31; Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 161; Civalli, *Visita Triennale* cit., p. 89; Maroni, *Reminiscenze Francescane di Ancona* cit., p. 5; Martelli, *I Frati Minori Conventuali nelle Marche*, oggi cit., p. 51.

⁹⁸ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 29.

⁹⁹ *Ibid.*, pp. 31-32; Civalli, *Visita Triennale* cit., p. 88; Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 161; Parisiani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 264; Martelli, *I Frati Minori Conventuali nelle Marche*, oggi cit., p. 51; Mariotti, *I primordi gloriosi* cit., p. 147.

¹⁰⁰ Per approfondire sugli *Studia* degli Ordini Mendicanti nelle Marche si veda Avarucci, *Studi, "studia", maestri e biblioteche* cit.; R. Lambertini, *Sulla questione degli Studia degli Ordini Mendicanti nelle Marche: alcune note*, in *Gli ordini mendicanti (secc. XIII-XVI)*, Atti del XLIII Convegno di Studi maceratesi (Abbadia di Fiastra, 24-25 novembre 2007), pp. 57-68.

¹⁰¹ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 17.

¹⁰² Lambertini, *Sulla questione degli Studia degli Ordini Mendicanti nelle Marche* cit., p. 64.

¹⁰³ Parisiani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 264.

un lettore»¹⁰⁴. A citare le Costituzioni Assisane dell'anno 1279 è anche il Benoffi quando dice che «Mittendi Parisius ad studium generale primo exercentur tribus vel duobus annis post novitiatum in aliquo studio Provinciae suae, vel vicinae»¹⁰⁵. Nonostante ciò va sottolineato che la nostra regione sembra non vedere la presenza di *Studia* importanti nei primi secoli dell'Ordine, come ad esempio uno *Studium* generale o universitario di livello apprezzabile, «sicché i religiosi più dotati, oltre che nello Studio di Parigi dove ogni provincia, secondo le Costituzioni Narbonensi, può inviare due studenti, ricevono una più qualificata formazione in altri Studi Generali o provinciali quali Bologna, Firenze, Ferrara, Padova, Parma. In questi luoghi si nota, infatti, la ricorrente presenza di studenti e di maestri della provincia marchigiana»¹⁰⁶. Sembra comunque lecito affermare che il convento di Ancona fu sede di Studio già a partire dai primi secoli, anche se in particolare dal XVI secolo. Oltre a questo fu anche sede di noviziato, tra il 1575 e il 1654 e successivamente tra il 1670 e il 1731, per una comunità seconda per numero soltanto ad Urbino¹⁰⁷.

In conclusione di questa prima parte sembra opportuno utilizzare le parole di Luigi Pellegrini:

«il grande convento ci si presenta qui come un complesso autonomo, dove i frati possono trovare tutto ciò che è necessario per la loro formazione, fin dal momento della loro scelta per la vita religiosa: c'è un noviziato, c'è lo "studium" per la preparazione teologica, vi sono possibilità più che sufficienti per svolgere il ministero e per esplicitare le proprie attitudini e il proprio tempo nelle diverse mansioni. Si può dire che si tratta di un complesso ormai totalmente monasticizzato [...] se non fosse per le aperture apostoliche, erette a sistema, verso il mondo esterno [...]»¹⁰⁸.

Va trattata un'ulteriore questione relativa al XV secolo: la presenza dei frati Minori Osservanti nel vecchio convento di S. Maria¹⁰⁹. Il convento, sin dal XV secolo chiamato S. Francesco ad Alto, come sappiamo era situato nel colle dell'Astagno. Antonio Talamonti ne fornisce una descrizione: dalle poche memorie, dice lo storico, si sa che era in stile dorico, ad una sola navata e che nelle pareti laterali dell'edificio esistevano quattro cappelle ornate con colonne e stucchi di buona fattura. Nella prima di queste si trovava il corpo del Beato Gabriele Ferretti, personaggio più illustre che abitò

¹⁰⁴ Avarucci, *Studi, "studia", maestri e biblioteche* cit., p. 105.

¹⁰⁵ Benoffi, *Memorie Storiche* cit., p. 17.

¹⁰⁶ Avarucci, *Studi, "studia", maestri e biblioteche* cit., p. 105.

¹⁰⁷ Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 264; Martelli, *I Frati Minori Conventuali nelle Marche, oggi*, cit., p. 51.

¹⁰⁸ Pellegrini, *Insedimenti Francescani* cit., p. 146.

¹⁰⁹ Riguardo l'Osservanza nelle Marche si veda Bartolacci, Lambertini, «...*Qui sit de observantia regule*» cit., pp. 215-247.

in tale convento e membro dei Minori Osservanti (oggi al duomo di Ancona). All'interno della chiesa erano inoltre conservate numerose opere d'arte tra cui un quadro del Tiziano del 1520 e una *Madonna col Bambino* di Carlo Crivelli, databile al 1480 circa (oggi conservato presso la Pinacoteca Civica di Ancona)¹¹⁰. Difficile è stabilire quando gli Osservanti iniziarono ad essere presenti nel convento di S. Francesco ad Alto. La mancanza di documentazione infatti, viste le soppressioni subite e la conseguente perdita dell'archivio, non permette di far affidamento su documenti diretti, se non sull'annalista Luca Wadding, che come sappiamo scrive nella prima metà del XVII secolo. Michele Buglioni sostiene che a partire dal trasferimento dei Minori nel centro della città fino al 1425, non si hanno notizie su quello che era il vecchio insediamento di S. Maria¹¹¹. In questa data infatti va collocato quanto riferito dal Wadding, che nomina il convento in due casi. La prima volta, come abbiamo visto nell'anno 1219, dove si parla delle antiche origini dell'insediamento anconetano¹¹², la seconda volta appunto nell'anno 1425:

«in Italia aliquot hoc anno constructi, vel refecti sunt conventus. Mattheo Agrigentino concessit Pontifex, ut tria fratrum Observantium domicilia posset admittere: Sacrae Religionis, IX Kalend. Maii. Anconitanum, cujus humilia alias dedimus initia, restauravit vir nobilis B. P. frater Gabriel Ferretus Anconitanus [...]. Cognominatur a situ, quo universae civitati supereminet, conventus sancti Francisci Altioris, ad distinctionem alterius loco humiliori constructi sancti Francisci de Scala nuncupati, in quo Patres Conventuales inhabitant»¹¹³.

Da queste notizie, riportate anche dal Buglioni, sappiamo dunque che nel 1425, in Italia, erano stati edificati o restaurati alcuni conventi, che nel medesimo anno Martino V concesse a Matteo Agrigentino di utilizzare tre conventi per i suoi Osservanti e che in quest'anno venne restaurato il convento chiamato di S. Francesco ad Alto ad Ancona, grazie all'impegno del Beato Gabriele Ferretti¹¹⁴.

Nell'opera di Buglioni troviamo citato l'unico documento di questo periodo che nomina la chiesa dei padri Osservanti. Si tratta di un testamento datato 1427 di un certo Giovanni Puliti di Ancona, che oltre a lasciare una somma in denaro alla chiesa di S. Maria Maggiore, ne lascia un'altra per la

¹¹⁰ Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., pp. 28-29.

¹¹¹ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 23.

¹¹² Wadding, *Annales Minorum*, anno 1219, p. 321.

¹¹³ *Ibid.*, anno 1425, p. 91.

¹¹⁴ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., pp. 23, 187. Il Buglioni si contraddice affermando che il convento fu restaurato da Gabriele Ferretti in data 1456, mentre precedentemente affermava che il fatto fosse accaduto in data 1425, citando il Wadding; Maroni, *Reminiscenze Francescane di Ancona* cit., pp. 5-6; Parisciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 264, che si limita a dire che il convento fu riedificato dagli Osservanti nell'arco del XV secolo, senza ulteriori precisazioni.

chiesa di «S. Francisci veteris, seu Alti de Ancona». Il documento non dice esplicitamente che la somma dovesse essere destinata agli Osservanti, ma genericamente ai frati Minori; è lecito tuttavia ipotizzare che si tratti di due insediamenti distinti¹¹⁵. Anche in questo caso però il documento citato non è più reperibile, per cui risulta impossibile una verifica diretta sulla fonte.

Nel 1448 Niccolò V si esprime con una bolla a favore degli Osservanti, in una contesa con i Conventuali relativa al “possesso” e l'utilizzo di una vigna, di un orto e di una piccola chiesa intitolata a S. Cecilia, ubicati nei pressi di S. Francesco ad Alto. La bolla è riportata da Michele Buglioni che la considera come un torto subito dall'Ordine dei Conventuali, di cui egli faceva parte, sostenendo che l'oggetto del contendere era un «loro antico possedimento»¹¹⁶. Anche in questo caso il riferimento sono gli *Annales Minorum*, dove si legge:

«fratibus conventus sancti Francisci ad alto urbis Anconitanae, vineam, quae olim spectabat ad patres Conventuales, dum in illo loco habitarent, et hortulum contiguum, ac parvulam ecclesiam sanctae Ceciliae, illorum usibus necessaria, et a Phlippo tituli sanctae Susannae, presbytero cardinali Bononiensi, Marchiae Anconitanae legato concessa, rata voluit ac firma»¹¹⁷.

Nel libro di contestazione delle tesi del Buglioni, Raphael Antonius de Falconario tenta di dimostrare, parlando di un avvenimento leggendario citato dal Wadding nell'anno 1422, che già in quell'anno i Minori Osservanti erano presenti nel convento di S. Francesco ad Alto, sostenendo anche che Gabriele Ferretti era presente come Guardiano e che fosse entrato in religione nel 1405. Il tentativo dell'autore, come abbiamo già visto in precedenza, è quello di dimostrare innanzitutto che il convento antico non fa mai abbandonato, e che gli Osservanti vi si stabilirono prima del 1425¹¹⁸.

L'unico documento diretto, che sembra attestare la presenza dei Frati nei due insediamenti anconetani, è il testamento riportato dal Buglioni del 1427. La mancanza di fonti dirette ci costringe ad accettare che l'anno in cui gli Osservanti iniziarono ad utilizzare il convento di Capodimonte è ignoto. Talamonti, facendo riferimento al Wadding, menziona un certo Francesco Ungaro, frate Minore dell'Osservanza, che dimorava nella città di Ancona e

¹¹⁵ Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 23.

¹¹⁶ Il testo della bolla papale è riportato anche nei *Regestum Pontificum* di Niccolò V, si veda Wadding, *Annales Minorum*, anno 1448, p. 509; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., pp. 24-26.

¹¹⁷ Wadding, *Annales Minorum*, anno 1448, p. 12.

¹¹⁸ *Ibid.*, anno 1422, p. 63; Raphael Antonius de Falconario, *Analisi all'istoria del convento* cit., p. 103; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 11.

che rimase ferito alla testa e alle braccia¹¹⁹. Sembrerebbe dunque che il frate Osservante, trovandosi ad Ancona, risieda nel convento di S. Francesco ad Alto, che però non viene esplicitamente menzionato dalla fonte. Il Wadding afferma che:

«Franciscus Hungarus Minorita in Coenobio Anconitano magna lignorum strue oppressus, male habuit sub pondere, in brachiis et capite graviter vulneratus. Invocavit Philippi consodalis auxilium, et correptus somno, evigilavit sanus, apparenti bus dumtaxat vulnerum vestigiis. Venerat aliquando frater Franciscus Fabrianensis cognomento Cichus, Vicarius Fratrum Observantium Picenum, ad Coenobiolum Milonis, et exploraturus Phlippi virtutem, quae depraedicabatur in languoribus curandis, jussit ut cum ipso collavaret horribilem quemdam leprosum»¹²⁰.

Il Wadding, in contrasto con quanto interpretato dal Talamonti, si riferisce a Francesco Ungaro solo come «Minorita», senza specificare se si tratti di un frate Osservante, specifica che viene invece fatta con Francesco di Fabriano, vicario dei frati Osservanti nel Piceno e proveniente dal cenobio di Pollenza. Non possiamo accettare quanto affermato dal Talamonti, se non ipotizzare che, visto il coinvolgimento di un esponente dell'Ordine Osservante, anche il frate residente ad Ancona fosse parte dello stesso Ordine. Come ultime testimonianze riportiamo tre documenti citati dal Talamonti. I primi due sono atti notarili del notaio Chiarozzo Spampalli, di qualche anno precedenti alla Bolla papale del 1448 e comunque sempre risalenti agli anni Quaranta del XV secolo. Il terzo documento è una testimonianza storica di Lazzaro Bernabei, storico anconetano che nelle sue *Croniche*, descrive la fondazione del convento e l'ampliamento effettuato per opera di Gabriele Ferretti. Il primo testamento rogato dal notaio Chiarozzo Spampalli, è di un certo Stefano di Nicola di Montesicuro, che nell'anno 1442 lascia ai frati di «S. Francesco Vecchio» una somma di denaro per la celebrazione di alcune messe. Come nel caso citato dal Buglioni del 1427, anche questa volta non viene specificato se si tratti dei Minori Osservanti¹²¹. Tentando una verifica sull'esistenza della fonte citata dal Talamonti, presso l'Archivio di Stato di Ancona, mi sono imbattuto sul documento in questione: il testamento di Stefano di Nicola di Montesicuro, è contenuto nella prima delle due unità degli Atti del notaio Chiarozzo Spampalli. Questa raccolta è caratterizzata dai seguenti estremi cronologici: 1420-1426; 1432-1435; 1436-1439. Il documento che ci riguarda è contenuto tra gli estremi 1432-1435 e risale al giorno 7 settembre dell'anno 1432; va dunque

¹¹⁹ Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., p. 42; Talamonti, *Cronistoria dei frati minori*, I cit., p. 76.

¹²⁰ Wadding, *Annales Minorum*, anno 1418, p. 4.

¹²¹ Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., p. 43.

anticipato di dieci anni rispetto a quanto affermato dal Talamonti. Ad Ancona dunque sembra indubbio che almeno dall'anno 1432 erano attivi sia l'insediamento minoritico di S. Maria Maggiore, sia quello «Vecchio di Capodimonte», che con grande probabilità era già utilizzato dai frati Osservanti¹²². Tale denominazione si incontra nel secondo documento citato dal Talamonti, testamento sempre rogato dallo stesso notaio in data 21 luglio 1444, di un certo Angelo di Giacomo, che tra i suoi lasciti incluse i religiosi di «S. Francesco Vecchio dell'Osservanza»¹²³. Anche in questo caso ho verificato l'esistenza attuale del documento presso l'Archivio di Stato di Ancona. Il testamento, inserito nella seconda unità della raccolta degli Atti, caratterizzata dagli estremi cronologici 1444-1447, risale correttamente all'anno 1444, in accordo dunque con quanto afferma Talamonti¹²⁴. La terza fonte è quanto scritto da Lazzaro Bernabei nell'anno 1492:

«[...] Da pò ad tempo del beato Gabriele nobile cittadino anconitano, la dicta chiesa et locho fo comenzato ad ampliare, per che lui fece fare una certa soggjonta intorno alla sopradicta chiesa primitus fondata, ciò è da la parte denanti, et de la parte resguarda verso el cassaro più basso che la prima chiesa. Ampliò etiam el dicto beato Gabriele el dormitorio con le habitatione de li frati. L'orto quello in bona parte fece murare intorno. Ne li anni autem novissimi, et quasi presenti è stata fundata una tribuna de la parte derieto verso li muri de la città per augumentare la dicta chiesa sì de la degna capella, como de la sacristhia conveniente. È stata etiam la dicta chiesa transformata da la parte denanti et reducta in colonne, como se vede. Quello habia da sequitare, solo Dio lo intende»¹²⁵.

Anche se questa fonte non offre riferimenti cronologici, credo che vada ritenuta comunque importante in quanto narra di avvenimenti contemporanei, o quasi, all'autore, che ci assicura che in quell'anno erano già stati effettuati i lavori di ristrutturazione del convento e, fino a pochi anni prima, i lavori di ampliamento della chiesa.

L'insediamento di Ancona appartiene cronologicamente a quella fase in cui gli Osservanti si inseriscono in realtà dove già esistono conventi minoritici, privilegiando nella maggior parte dei casi aree più periferiche rispetto al centro urbano, con un carattere prevalentemente romitoriale¹²⁶. Sembra difficile stabilire una data precisa che localizzi cronologicamente

¹²² Archivio di Stato di Ancona, *Archivio notarile di Ancona (1369-1903)*, Spampalli Chiarozzo, I, 1432-1435, pp. 44v-45r.

¹²³ Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., p. 43.

¹²⁴ Archivio di Stato di Ancona, *Archivio notarile di Ancona (1369-1903)*, Spampalli Chiarozzo, II, 1444-1447, pp. 72r-73v.

¹²⁵ L. Bernabei, *Croniche Anconitane*, in *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari della città e delle terre marchigiane*, a cura di C. Ciavarini, Ancona 1870, p. 51; Talamonti, *Monografie dei conventi*, II cit., pp. 389-390.

¹²⁶ Bartolacci, Lambertini, «...*Qui sit de observantia regule*» cit., p. 224.

l'inizio della presenza Osservante nel convento antico di Ancona. Se la storiografia, a partire dal Wadding, può interpretare questa presenza a partire dal 1418, oppure come interpretato dal Buglioni dal 1427, le attestazioni ci conducono all'anno 1432 e successivamente all'anno 1444, come provano i due documenti notarili. Inoltre se la storiografia ha indicato la prima attestazione certa della presenza Osservante presso il convento di S. Francesco ad Alto nel 1442 è necessario, come questo studio ha dimostrato, anticipare di dieci anni, ovvero al 1432.

L'ultimo passaggio che vorremmo trattare riguarda il convento di Ancona come sede dell'inquisizione della Marca¹²⁷, fino al papato di Pio V (1566-1572), che diede poi il compito di tale ufficio all'Ordine dei Predicatori¹²⁸. Tale informazione viene fornita dal Parisiciani, che si basa sull'opera di Michele Buglioni e sui documenti contenuti attualmente nell'archivio dei frati Minori Conventuali di S. Francesco delle Scale di Ancona, dei quali Parisiciani stesso scrive i regesti¹²⁹. Seguendo quanto scritto da Buglioni, riportiamo i documenti che testimoniano che il convento di Ancona era sede di giudizio nei confronti degli eretici per la Marca Anconitana. Il primo documento è una bolla di Innocenzo IV, ovvero il papa che estese l'ufficio dell'Inquisizione oltre che ai Predicatori anche ai frati Minori¹³⁰. Il documento è datato 13 gennaio 1246: il papa concede facoltà ai Ministri Generali e Provinciali «di istituire e destituire i frati che predicano la crociata e gli inquisitori». La bolla, citata dal Parisiciani con il titolo di «Odore suavi»¹³¹, si trova presso l'archivio dei Conventuali di Ancona. Viene anche interamente citata da Buglioni che la considera l'atto con cui si riconosce «stabilito il tribunale dell'Inquisizione appresso li nostri Padri Minori d'Ancona»¹³². Come seconda testimonianza l'autore riporta un'ulteriore bolla di Innocenzo IV, datata 27 agosto 1247, in cui il papa ripete lo «stesso stabilimento»¹³³. Parisiciani riassumendo scrive: «Innocenzo IV concede ai ministri generale e

¹²⁷ Sull'Inquisizione francescana della regione marchigiana si veda D. Barbaresi, *Ricerche sull'Inquisizione francescana nelle Marche (sec. XIII-XV)*, tesi di laurea, Corso di laurea in Lettere. Indirizzo moderno, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 2003-2004.

¹²⁸ Parisiciani, *I Frati Minori Conventuali* cit., p. 264; Martelli, *I Frati Minori Conventuali nelle Marche, oggi*, cit., p. 51.

¹²⁹ G. Parisiciani, *Regesti di pergamene dell'archivio frati Minori Conventuali delle Marche, "Francescanesimo nelle Marche" VIII*, Capodarco di Fermo 1994.

¹³⁰ Sull'inquisizione minoritica si veda R. Parmeggiani, *Inquisizione e Frati Minori in Romagna, Umbria e Marche del Duecento*, in *Frati Minori e Inquisizione*, Atti del XXXVIII Convegno Internazionale (Assisi 6-8 ottobre 2005), Spoleto 2006, pp. 113-150.

¹³¹ *Bullarium Franciscanum*, I, Assisi 1983, 408; Parisiciani, *Regesti di pergamene* cit., pp. 24, 51.

¹³² Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., pp. 139-140.

¹³³ *Ibid.*, p. 140.

provinciali di istituire e destituire i predicatori del “verbum crucis” e gli Inquisitori»¹³⁴.

Altro documento citato da Buglioni, sempre emanato da Innocenzo IV e datato 30 maggio 1254, è quello in cui il papa, riferendosi agli inquisitori della Marca Anconitana, della Romagna, della Marca Trevigiana, di Venezia e del patriarcato di Aquileia *extra Lombardiam*, dà disposizioni riguardanti le pene e la multa pecuniaria per chi ricade nell’eresia¹³⁵. Si cita inoltre la bolla *Cum adversus haereticam*, con cui Innocenzo IV si rivolge ai frati Minori Inquisitori in Italia per applicare le leggi contro gli eretici emanate da Federico II¹³⁶ e la bolla *De venenoso serpente* emanata da Clemente IV nel luglio 1265 con cui si «ordina ai priori dei Predicatori e ai guardiani dei Minori presenti nella Marca Anconitana di predicare la crociata contro Manfredi principe di Taranto»¹³⁷.

Buglioni afferma che, viste le testimonianze da lui riportate riferite anche ai frati Minori della Marca Anconitana, la sede dell’Inquisizione dell’Ordine dei Minori sia da collocare nel convento di Ancona. Bisogna però sottolineare che ciò non viene riferito da alcun documento citato dall’autore, che li interpreta in questo modo solo per il fatto che questi sono conservati nell’archivio del suo convento¹³⁸.

Il documento forse più pertinente è quello citato da Buglioni in data 1266, che non troviamo incluso tra i regesti di Parisciani, ma che è pubblicato nel *Bullarium Franciscanum*. Il documento si inserisce nel processo di incremento degli Inquisitori nelle varie Province, che per la Marca di Ancona culminò nella suddetta bolla del 28 dicembre 1266 di Clemente IV, intitolata *Licet ex omnibus* e diretta ai frati Minori Inquisitori della Marca che contiene un elenco delle diocesi di competenza degli Inquisitori marchigiani¹³⁹.

«[...] Inquisitionis officium contra haereticos in Esculana, Firmana, Camerinen., Auximanen., Humanen, Anconitana, Aesina, Senogallien., Fanen., Pisaurien, Forosempronien., Callien., Urbinen, et Feretrana Civitatibus, et Dioecesibus suis auctoritate Apostolica possit efficacius ad impleri, discrezioni vestrae per Apostolica scripta mandamus et c. Datum Viterbii v. Kalendas Januarii Pontificatus Nostri Anno Secundo»¹⁴⁰.

¹³⁴ *Bullarium Franciscanum*, I, 408: il documento riporta un’altra data, che corrisponde al 13 gennaio 1246; Parisciani, *Regesti di pergamene* cit., pp. 27, 61.

¹³⁵ *Bullarium Franciscanum*, I, 740; Parisciani, *Regesti di pergamene* cit., pp. 30, 71; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 140.

¹³⁶ *Bullarium Franciscanum*, II, Assisi 1983, 3; Parisciani, *Regesti di pergamene* cit., pp. 31, 72; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 141.

¹³⁷ *Bullarium Franciscanum*, III, Assisi 1984, 16; Parisciani, *Regesti di pergamene* cit., pp. 40, 100; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 142.

¹³⁸ Raphael Antonius de Falconario, *Analisi all’istoria del convento* cit., pp. 64-65.

¹³⁹ Parmeggiani, *Inquisizione e Frati Minori* cit., pp. 116-117.

¹⁴⁰ *Bullarium Franciscanum*, III, 104.

Gli altri documenti riportati dall'autore, sempre conservati nell'archivio del suo convento, si riferiscono al Ministro dei frati Minori della Marca, che Buglioni interpreta arbitrariamente ritenendolo residente nel convento anconetano. Uno di questi è la bolla *Si mentes fidelium* di papa Gregorio X, del 13 novembre 1274, dove si «comanda al Ministro e i frati Minori della Marca Anconitana di predicare la crociata contro i Saraceni ed largisce indulgenze in favore della Terra Santa»¹⁴¹. Segue la bolla *Necessitates miserabilis* di Niccolò IV, diretta al Ministro Provinciale della Marca e datata 5 gennaio 1290: il papa comanda di predicare la crociata per la liberazione della Terra Santa e concede indulgenze¹⁴².

Nell'ultima parte del suo lavoro, Michele Buglioni scrive anche un elenco di Inquisitori dell'Ordine dei Minori della città di Ancona, che va dal 1290, con Inquisitore Niccolò Ungari, poi vescovo di Ancona dal 1299, fino a Giambattista De Vandis di Faenza, risalente all'anno 1566. L'autore, oltre a ribadire che l'ufficio dell'Inquisizione si aveva nel convento già a partire dal 1246 e a lamentare di non aver potuto reperire i nomi degli Inquisitori prima dell'anno 1290, non cita alcuna fonte che permette di verificare la veridicità di quanto scritto¹⁴³. A proposito di Niccolò Ungari¹⁴⁴, che abbiamo visto protagonista nel nostro studio per l'impegno nella costruzione dell'insediamento di S. Maria Maggiore, il Buglioni lo definisce Inquisitore già a partire dal 1290, ma senza citare fonte alcuna¹⁴⁵. L'unica fonte che ci parla del vescovo anconetano è infatti Luca Wadding, che scrive comunque molti anni dopo quanto accaduto e che lo pone a lato, in quanto vescovo, dell'Inquisitore «Laurentii de Mondayno Minoritae»¹⁴⁶, come leggiamo appunto negli *Annales*:

«Laurentii de Mondayno Minoritae Inquisitoris Apostolici, in Provincia Marchiae Anconitanae (cui alius etiam substitutus est Inquisitor frater Jacobus de Fabriano), ut procederet simul cum Nicolao Episcopo Anconitano contra quosdam haerequas penes me

¹⁴¹ *Bullarium Franciscanum*, III, 223, nel *Bullarium* la bolla è diretta al Ministro della Provincia Romana; Parisiani, *Regesti di pergamene* cit., pp. 45, 114; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 144.

¹⁴² *Bullarium Franciscanum*, IV, 127, nel *Bullarium* la bolla è diretta al Ministro dell'Umbria; Parisiani, *Regesti di pergamene* cit., pp. 50, 129; Buglioni, *Istoria del convento di S. Francesco* cit., p. 146.

¹⁴³ *Ibid.*, pp. 149-150.

¹⁴⁴ Su questo vescovo nel ruolo di Inquisitore si veda Barbaresi, *Ricerche sull'Inquisizione francescana* cit., pp. 39-41.

¹⁴⁵ Raphael Antonius de Falconario, *Analisi all'istoria del convento* cit., p. 66, l'autore cita l'unica fonte che parla di Niccolò Ungari come Inquisitore nell'anno 1319, già in quella data vescovo della città di Ancona.

¹⁴⁶ Wadding, *Annales Minorum*, anno 1319, p. 339.

habeo, concessit facultatem, ut causam contra eos urgeret, praesertim contra Fridericum de Monte-feretro in diversis articulis haeresum et idololatriae labe suspectum»¹⁴⁷.

Non è dunque possibile stabilire, perché non vengono citate fonti da parte dell'autore, se Niccolò Ungari fosse già stato Inquisitore già a partire da 1290, prima di giungere alla carica di vescovo della città, come di dubbia attendibilità è il tentativo compiuto dal Buglioni di dimostrare che la sede del tribunale inquisitorio fosse collocata nel convento di Ancona. Dal Wadding leggiamo comunque come il vescovo francescano di Ancona collabori con un Inquisitore dei Minori, sostituito di un altro frate sempre dello stesso Ordine, che può lasciar pensare che la sede del Tribunale fosse nella stessa città. L'unica testimonianza rimane comunque il documento citato di papa Clemente IV del 1266, in un periodo di incremento del numero degli Inquisitori e di assestamento dell'organizzazione dell'attività inquisitoriale nelle varie Province.

In conclusione è possibile affermare per una città di maggiore rilievo come quella di Ancona troviamo un maggiore numero di riferimenti storici, ma non a quella che potrebbe essere definita una ricca documentazione. Non considerando la fondazione leggendaria che si lega ai viaggi di san Francesco, possiamo accertare che l'insediamento minoritico di Ancona era già presente almeno dal 1239. Il documento notarile riguardante le imposizioni gravanti sulla chiesa e l'eremo camaldolese di S. Lucia, rogato dal notaio Berardo presso la chiesa di S. Francesco della città, ci lascia pensare che la fondazione non avvenne in quell'anno, ma sicuramente alcuni anni prima, in quanto sembra essere già presente la struttura. Oltre a questo, passando per la bolla di Onorio IV del 1286, che si riferiva al priore dei Domenicani e al guardiano de frati Minori di Ancona per l'impedimento di un contratto di matrimonio, si arriva alle indulgenze concesse da papa Niccolò IV, che sono di fondamentale importanza storica nel testimoniare la presenza di questi insediamenti, in quanto risultano esserne nella maggior parte dei casi, la prima vera attestazione. Nel corso dei secoli, lo spostamento nel centro della città, le continue ristrutturazioni volte a donare maggiore prestigio alla chiesa e al convento, fino ad assumere dimensioni e aspetto monumentale degni di nota, la presenza dello Studio e del noviziato, probabilmente quella dell'attività inquisitoriale e la presenza di un ulteriore insediamento a partire dal XV secolo, ci mostrano la notevole importanza di quello che era uno dei centri minoritici più rilevanti all'interno della Provincia marchigiana.

Non crediamo che sia un caso che Ancona, rispetto ad altri insediamenti più periferici è già certamente documentato a partire dagli anni Trenta del

¹⁴⁷ *Ibid.*

XIII secolo. La conclusione che ne deriva è che i Minori, legati per la loro sussistenza all'elemento cittadino, tendono ad installarsi inizialmente verso gli agglomerati di maggior rilievo, per poi espandersi successivamente in quelli che svolgono un ruolo subalterno. La città di Ancona dunque, anche se non rappresenta una città che ambisce alla supremazia in Italia, grazie al commercio e alle sue attività che danno un incentivo alla sua attività economica, è con grande probabilità la prima realtà nella zona del Conero, insieme con la città di Osimo¹⁴⁸, a vedere la presenza dell'Ordine francescano. Allo stesso tempo, visto che l'Ordine non ha mai disdegnato l'insediarsi in centri minori, visto che nelle Marche non si nota la presenza di centri monopolizzatori, fattore che permette dunque una maggiore diffusione delle varie realtà insediative, i francescani si diffondono successivamente nelle zone limitrofe, insediandosi anche in piccoli *castra*.

Va inoltre fatta notare la posizione strategica del centro demico, che come città portuale è caratterizzata da una movimentata attività commerciale ed è anche un punto di riferimento per le partenze dei crociati in Terra Santa. Ciò va posto ad ulteriore sostegno del fatto che già agli inizi del primo secolo dell'Ordine vi troviamo la presenza minoritica, che nell'organizzazione dei suoi insediamenti, teneva fortemente conto dell'aspetto territoriale¹⁴⁹.



Figura 1

Ancona, portale di S. Francesco delle Scale



Figura 2

Venezia, Porta della Carta

¹⁴⁸ Sul convento di Osimo si veda L. Egidì, *La presenza e l'opera degli Ordini mendicanti nel territorio di Osimo dal XIII al XVI secolo*, in *Gli ordini mendicanti* cit., pp. 561-624.

¹⁴⁹ Pellegrini, *Insediamenti Francescani nell'Italia del Duecento* cit., p. 282.